

le modalità attraverso cui giungere all'instaurazione del regno sociale di Cristo. Anche in seguito alle pratiche caritatevoli messe in atto nella Conferenza di san Vincenzo, egli le individua nella testimonianza personale, condotta senza alcun sostegno del potere. In questa prospettiva la conformazione del mondo alla regalità di Cristo può effettivamente avvenire nella misura in cui, evitando ogni ricorso a strumenti coercitivi, si manifesta attraverso comportamenti rispondenti a quei principi di mitezza, misericordia e universale fratellanza che rappresentano il nucleo del messaggio di Gesù.

Si avverte qui tutta la distanza non solo da quel virilismo muscolare che ha caratterizzato la pedagogia della Gioventù cattolica geddiana (finendo così per preparare un terreno favorevole all'accoglienza del bellicismo fascista). Ma si coglie anche la completa alterità rispetto a quelle forme di militarizzazione della fede cri-

stiana che proprio in quegli anni si erano variamente legate – basti ricordare i cristeros messicani, il rexismo belga, il Viva Cristo Rey di miliziani franchisti – alla diffusione nella Chiesa del tema della regalità di Cristo sulla società.

Mayr-Nusser delinea insomma una via di costruzione del regno sociale alternativa a quelle allora dominanti. Non lo si edifica attraverso una conquista politica o militare, ma nella pratica personale della mansuetudine evangelica. Ne è un'inevitabile ricaduta l'assunzione della nonviolenza, perché la necessaria opposizione al male non può passare attraverso l'uso dei suoi stessi strumenti.

A questa acquisizione – di cui non occorre rilevare il dirompente impatto in tempo di guerra – va ricondotta la ragione ultima del rifiuto di Mayr-Nusser di prestare servizio nelle SS naziste. [...] ●

Maria Maddalena e le altre: la rivalutazione della donna nel pensiero gnostico

DOC-3471. TORINO-ADISTA. In quale considerazione fosse tenuta la donna nel mondo giudaico-cristiano è cosa nota: non a caso i patriarchi, i profeti e i dodici apostoli sono tutti rigorosamente di sesso maschile. E se, in base ai vangeli, sappiamo che c'era un nutrito gruppo di donne tra i discepoli di Gesù, il narratore ha avuto sempre molta cura nel relegarlo a un secondo piano.

Dalla Genesi, che attribuisce a Eva la responsabilità del peccato originale, ai dieci comandamenti, che, rivolgendosi esclusivamente all'uomo, equiparano la donna alle altre sue proprietà materiali che non devono diventare oggetto di desiderio altrui, fino alla prima lettera ai Corinzi che definisce l'uomo come «immagine e gloria di Dio» e la donna come «gloria dell'uomo», la condanna alla subalternità della donna, tenuta per questo a debita distanza dal mondo sacro, è stata insomma sempre senza appello.

Eppure, c'è un antico pensiero che ha osato sfidare la visione patriarcale dei monoteismi, attraverso una radicale rivalutazione dell'elemento femminile: la Gnosi, una dottrina segreta per pochi eletti proveniente direttamente dal mondo divino, nel cui ambito le donne erano sacerdotesse e maestre e il femminile veniva venerato come un principio divino. Una visione che sopravvive anche oggi nei riti religiosi dei mandei, i cosiddetti «cristiani di San Giovanni», una minoranza etnica e religiosa, osteggiata e perseguitata, che vive nell'Iraq meridionale.

È proprio a questa novità dirompente dello gnosticismo che è dedicato il libro di **Giovanni Riberi**, studioso di storia antica e della letteratura delle origini cristiane e membro della Società Italiana di Storia delle Religioni, dal titolo *Maria Maddalena e le altre. Femminilità e sacro dai vangeli gnostici ai "cristiani di San Giovanni"*, pubblicato da Lindau nel suo marchio Edizioni L'Età dell'Acquario (pp. 266, euro 19,50).

Se per i Padri della Chiesa, quella gnostica era solo la più diffusa e pericolosa tra le eresie che si contrapponevano alla nascente religione cristiana, la stragrande maggioranza degli storici tende piuttosto a definire la Gnosi come un vero e proprio movimento religioso a sé stante: «talmente distante da quello cristiano per concezioni, immagini e ideologia da correre fin da subito – evidenzia Riberi – lungo un binario parallelo».

La sua idea di fondo era «quella di due mondi in eterna contrapposizione: il corrotto e decadente mondo della materia (il nostro) e il perfetto mondo dello Spirito», tra cui si muove l'essere umano, nella cui anima «si trova il suo "io" più profondo» – una scintilla immortale di puro Spirito imprigionata in un corpo sottoposto alle leggi «del dolore, dell'invecchiamento, della nascita e della morte» – e il cui unico obiettivo è l'evasione da questa prigione di miseria e sofferenza per ritornare a Dio, il sovrano del mondo perfetto dello Spirito. Un

Dio vero, a cui si contrappone un dio falso, il Demiurgo, «stolto e mostruoso signore della materia», in un eterno scontro destinato a perpetuarsi fino al trionfo finale della Luce.

Sono questi dualismi tra anima e corpo, Spirito e materia, Dio e Demiurgo a fare da sfondo agli insegnamenti gnostici di Gesù Cristo, inviato dal Dio del mondo superiore per trasmettere il suo insegnamento segreto ai pochissimi eletti. E tra loro, un ruolo di primissimo piano gioca proprio Maria Maddalena, a cui gli gnostici hanno addirittura attribuito un vangelo apocrifo, riscattandola dalla progressiva delegittimazione di cui è invece vittima nei vangeli canonici. Quella Maria Maddalena che, «come anche Salomè, non segue Gesù in silenzio e da lontano, ma – scrive Riberi – è un’allieva e discute direttamente con lui sui contenuti della sua predicazione», spiccando al di sopra degli altri apostoli e così passando, rispetto al Nuovo Testamento «da semplice comparsa a tredicesimo apostolo, discepolo prediletta, leader carismatico e persino “compagna spirituale” del Messia».

Maria Maddalena però non è l’unica. A lei, infatti, si affianca, come mostra l’autore, una ricca galassia di personaggi femminili umani – da Eva a Norea, figlia di Adamo ed Eva, fino a Salomè – e divini: le diverse identità femminili assunte dal Dio dello Spirito gnostico, da Barbelo a Bronte, da Sophia (la vera protagonista della Salvezza dell’umanità) a Elena. Se infatti nell’immaginario gnostico la divinità spirituale ha molte manifestazioni, chiamate «Eoni», l’intero Regno dello Spirito è costituito da 15 coppie, ognuna delle quali composta da un Eone maschile e uno femminile, con «l’intento evidente», come sottolinea Riberi, di salvaguardare la simmetria e il bilanciamento tra i due principi: «tra l’Eone maschile e la sua controparte femminile esiste assoluta equivalenza, senza che nessuno dei due abbia una posizione privilegiata rispetto all’altro».

Ma nulla esprime meglio la rivalutazione della donna operata dalla Gnosi - «nelle sette gnostiche le donne potevano insegnare, profetare e celebrare i riti sacri» – quanto il ribaltamento della figura di Eva, la quale, concepita da ebrei e cristiani come la «madre del peccato» (un mito che, «insieme a quello della sua controparte greca Pandora, costituisce il punto di partenza e il fondamento religioso della misoginia antica»), diventa al contrario, per gli gnostici, «una guida, una maestra e una rivelatrice che, con le sue doti conoscitive superiori, riesce a salvare Adamo dalla tirannia del falso dio della materia».

Ed è proprio il capitolo su Eva che riportiamo qui di seguito per gentile concessione della casa editrice.
(*claudia fanti*)

EVA: DA MADRE DEL PECCATO A PORTATRICE DELLA SALVEZZA

Giovanni Riberi

Secundo i primi capitoli del libro biblico della Genesi, Eva fu la prima donna creata da Dio nel giardino dell’Eden, moglie di Adamo e madre di vari figli tra cui Caino e Abele.

Ma il motivo per cui questo personaggio femminile della mitologia ebraica è ancora oggi celebre in tutto il mondo è un altro: Eva è la responsabile del cosiddetto peccato originale.

Secondo il mito di Genesi 3, Eva accettò l’invito del serpente che la spingeva a infrangere il divieto divino di mangiare dall’Albero della Conoscenza. Spinta da una curiosità «tipicamente femminile», Eva assaggiò il frutto proibito e persuase il proprio consorte a fare altrettanto, causando così la rottura dell’equilibrio primordiale tra l’uomo e Dio.

Per gli ebrei questa trasgressione causò l’esilio dell’umanità dal mondo divino, mentre per i cristiani originò addirittura il peccato e contaminò l’umanità condannandola al dominio della morte. La discesa nel mon-

do terreno di Gesù Cristo – per i secondi – non è altro che la risposta divina a questo tragico errore di Eva così da consentire, a chi sceglie di credere al Messia, di riacquistare la condizione beata precedente al peccato originale.

Eva, dunque, è concepita da ebrei e cristiani come la «madre del peccato». Poco importa che la sua trasgressione fosse già prevista da Dio (che del resto dovrebbe essere onnisciente) o che quest’azione sia stata provocata dall’astuzia satanica del serpente: la concezione negativa della donna e della femminilità nel mondo giudaico e cristiano affonda profondamente e inesorabilmente le sue radici in questo racconto.

Negli scritti dei Padri della Chiesa «Eva simboleggia la debolezza, la sensualità, la tentazione e la disgrazia. Era seconda in ordine di creazione e il suo scopo era quello di servire Adamo. Essendo priva di saggezza, le sue azioni nel giardino portarono l’intera umanità alla caduta. Eva distrusse la speranza dell’umanità nel paradiso in terra e, senza l’avvento di Cristo, anche la speranza dell’eternità», riepiloga la studiosa Laura Hobgood-Oster.

L’impatto di questo sulla concezione e sul ruolo so-

ziale e religioso della donna è incalcolabile: di fatto, senza timore di esagerare, si può affermare che a tutti gli effetti il mito di Eva, insieme a quello della sua controparte greca Pandora, costituisce il punto di partenza e il fondamento religioso della misoginia antica. Persino oggi, nel primo quarto del XXI secolo, «sebbene molti cristiani comprendano come una interpretazione letterale sia inadeguata e fuori luogo» esiste ancora chi, almeno in astratto, continua «a incolpare Eva, e di conseguenza tutte le donne per l'espulsione dell'umanità dal Paradiso».

Al contrario gli gnostici rivoluzionano radicalmente questo schema: negli scritti ritrovati a Nag Hammadi Eva diventa una guida, una maestra e una rivelatrice che, con le sue doti conoscitive superiori, riesce a salvare Adamo dalla tirannia del falso dio della materia. La rilettura gnostica di Eva riscrive di fatto l'intero mito della Genesi e provoca una rivoluzione radicale che conduce questa corrente a rivalutare, con lei, tutto il genere femminile.

Per osservare come gli scritti gnostici stravolgano completamente la concezione giudeo-cristiana di Eva e del ruolo della donna, tuttavia, è prima di tutto necessario riepilogare i tratti salienti del mito dell'Eden presentato nella Genesi. I vangeli gnostici, infatti, non rinnegano il racconto mitico del primo libro della Bibbia; al contrario, partono proprio da quelle parole e da alcune presunte incongruenze presenti nella sua esposizione per sviluppare il proprio pensiero come una originalissima reinterpretazione.

Un breve riepilogo: Eva secondo la Genesi

Il racconto dei primi tre capitoli della Genesi è uno dei miti più commentati, interpretati e manipolati di tutta la letteratura sacra e profana mondiale.

Così come i cristiani partono dal mito dell'Eden per dare un fondamento mitico alla venuta di Gesù Cristo, anche gli gnostici si accostano a questo racconto e alle sue immagini per dare vita, nella loro rilettura radicale, al proprio pensiero e alla propria rivalutazione di Eva e della donna.

Nel primo capitolo della Genesi Dio crea e ordina in sei giorni la terra, le acque, il cielo, gli esseri viventi e, per ultimi, l'uomo e la donna. Secondo i commentatori antichi, l'espressione originale di Gen 1,27 può essere letta come «maschio e femmina lo creò», tratteggiando quindi un primordiale essere umano bisessuale, l'androgino.

Nel secondo capitolo, che evidentemente deriva da una fonte parallela, assistiamo a un nuovo inizio e a un altro mito della creazione, molto più interessante per quanto riguarda l'ottica gnostica: Dio crea l'uomo modellando dal fango, con acqua e terra, una forma bipe-

de a sua immagine e somiglianza, a cui dona successivamente vita soffiando in essa il Pneuma, ossia lo Spirito della vita.

Questo primo essere maschile è chiamato Adamo, e dinanzi a lui Dio porta tutti gli animali da lui creati «per vedere con quale nome li avrebbe chiamati». Adamo attribuisce un nome e un'identità a ciascuno di loro, ma Dio nota che nessuno di questi esseri è in grado di affiancarlo e aiutarlo. Per questo, dunque, decide di far addormentare Adamo ed estrarre dal suo fianco una costola da cui modella Eva, la prima donna.

Successivamente Dio pone Adamo ed Eva nell'Eden, un giardino perfetto, bagnato da quattro grandi fiumi tra cui il Tigri e l'Eufrate e ricco di alberi da frutto in grado di saziarli. Dio, però, proibisce ai due di mangiare il frutto dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male, spiegando loro che, se faranno altrimenti, moriranno. Nel terzo capitolo il serpente, astuto e seducente, persuade Eva a infrangere il divieto insinuando in lei il dubbio che Dio abbia mentito: la donna mangia il frutto, ne offre anche ad Adamo e i due acquisiscono così la consapevolezza di essere nudi. Dio si infuria perché l'umanità ha trasgredito i suoi comandamenti e ha perso, così facendo, la sua innocenza primordiale. Decide di scacciare dunque dall'Eden i due, condannandoli a vivere una vita mortale e dolorosa nel mondo terreno.

Passato in rassegna il racconto della Genesi è ora possibile partire da questi tratti fondamentali per scoprire come gli gnostici reinterpretino e rivoluzionino il mito della creazione e dell'Eden.

Il ruolo di Eva nell'Apocalisse di Adamo

L'elaborazione di una Genesi gnostica a partire dal mito di Adamo ed Eva fu un processo lungo che conobbe più stadi di evoluzione. Il più antico documento in cui si prova a raccontare in maniera embrionale l'origine dell'uomo e del mondo terreno in prospettiva gnostica è l'Apocalisse di Adamo (NH V,5), uno scritto, databile a cavallo tra I e II secolo, ancora fortemente influenzato dal giudaismo.

In questo scritto è possibile trovare tutti i principali capisaldi del mito gnostico della creazione, anche se esposti con tratti molto sintetici e talvolta anche piuttosto oscuri.

Il dio «creatore», secondo gli gnostici, è in realtà il falso dio della materia che, imitando in maniera grottesca il Signore dello Spirito, prova a creare un uomo dal fango. Qualcosa di misterioso accade, e Adamo ed Eva ottengono la vita. Originariamente i due sono uniti in un solo corpo ermafrodito, e vivono nella perfezione spirituale. Adamo, tuttavia, confida al figlio Seth di aver appreso una verità segreta grazie a sua madre Eva: «Ella mi fece conoscere una parola di Conoscenza riguar-

do al Dio eterno e al fatto che eravamo simili ai Grandi Angeli eterni. Noi infatti eravamo superiori al dio che ci aveva plasmati e alle potenze che stanno insieme a lui».

Tramite il peccato originale, dunque, Eva, in realtà, consegna al proprio marito la Conoscenza eterna e lo salva dalla schiavitù del falso dio, definito anche Demiurgo.

Ottenuta la consapevolezza, l'uomo inizia una guerra eterna per sottrarre la propria parte spirituale alla tirannia della materia, anche se deve scontare il prezzo della rabbiosa rappresaglia del falso dio, che dapprima separa fisicamente Adamo da Eva rompendo la loro unione perfetta e, successivamente, violenta Eva instillando in lei la mortalità e l'istinto sessuale che – lo si è già detto – per gli gnostici rappresenta la fonte di ogni corruzione.

«Allora dio, l'Arconte degli eoni e delle potenze, in collera, ci divise. [...] Poi il signore, il dio che ci aveva plasmati, si pose dinanzi a noi e ci disse: "Adamo, perché sospirate nel vostro cuore? Non sapete che io sono il dio che vi ha plasmati? E ho soffiato in voi uno spirito di vita, in un'anima vivente"». E poi venne la tenebra sui nostri occhi. E quindi il dio che ci aveva plasmati fece un figlio da lui ed Eva, tua madre [...]. Allora la posanza della nostra eterna conoscenza fu distrutta in noi, e la debolezza ci inseguì. Per questo i giorni della nostra vita si abbreviarono. Infatti io compresi che ero sotto il dominio della morte».

Il falso dio creatore mente sfacciatamente, in quanto è stato lui a plasmare l'uomo dal fango, ma non ha certo la capacità di governare lo Spirito e di instillarlo in Adamo ed Eva. La sua menzogna si alterna alla forza brutta, a cui ricorre prima per spezzare l'androgino e poi per fare violenza su Eva.

In questo quadro la prima donna gioca un doppio ruolo di portatrice di salvezza e di prima vittima del Demiurgo. La sua trasgressione, lungi dall'essere un peccato, è un primo gesto di rivolta contro un tiranno, gesto con il quale l'umanità intera ottiene la Gnosi, vale a dire la Conoscenza del bene e del male insita nel frutto. Come può, si chiedono gli gnostici, questo frutto essere male? Come può essere fonte di morte, quando in realtà Adamo ed Eva in effetti sopravvivono dopo averlo assaporato? È semplice: è dio a mentire. E mente perché in realtà non è neppure il vero dio. Eva, con il suo gesto, squarcia «il velo di Maya» e rivela ad Adamo la verità.

A giocare un ruolo chiave nell'Apocalisse di Adamo è proprio il verbo *tame*, «far conoscere»: a svolgere questa azione sono infatti soltanto Eva, suo figlio Seth (che deve tramandare la verità ai suoi discendenti) e l'Illuminatore messianico, vale a dire Gesù.

Prima peccatrice o portatrice della Salvezza eterna?

Alla luce della nuova prospettiva fornita dall'Apocalisse di Adamo (NH V,5) la letteratura gnostica successiva sviluppa e arricchisce di dettagli la propria rilettura del testo della Genesi, riscrivendo passo passo tutto il mito dell'Eden.

Scritti come l'Apocrifo di Giovanni, l'Ipostasi degli Arconti e l'Origine del Mondo passano attentamente in rassegna ogni dettaglio e ogni apparente incongruenza dei primi tre capitoli della Genesi per reinterpretare il racconto in cui Eva, ovviamente, gioca un ruolo fondamentale. Il racconto definitivo e più completo è quello che sta alla base dei trattati Ipostasi degli Arconti e l'Origine del Mondo: questi due scritti di Nag Hammadi, come ha dimostrato dettagliatamente lo storico americano Turner, derivano in realtà da un unico racconto e presentano differenze soltanto formali e dovute all'intervento di due redattori successivi.

In questa versione del mito, il falso dio della materia Yaldabaoth e i suoi malvagi servitori, gli Arconti, decidono di provare a emulare il Vero Dio e le sue creazioni spirituali.

La frase di Gen 1,26 («Facciamo l'uomo») e il suo misterioso plurale vengono qui attribuite non a Dio, ma a questo gruppo di creature corrotte e multiformi. Il vero Dio, infatti, è caratterizzato dall'unità, mentre il plurale riflette una molteplicità disorganizzata, tipica del mondo materiale. Il racconto presenta una forte vena comico-sarcastica: la stupidità di Yaldabaoth e dei suoi scagnozzi è disarmante, e la sua pretesa di essere l'unico dio («Io sono l'unico Dio, non c'è nessun altro all'infuori di me») stride e si scontra con la verità. La comparsa sulla scena di una Voce divina proveniente dal mondo superiore mette subito in ridicolo le sue parole («Tu ti sbagli, o Samael, signore dei ciechi»). Poco dopo, fallisce miseramente anche il suo tentativo di plasmare un vero uomo a partire dalla materia grezza. L'essere così realizzato, infatti, non è neppure in grado di reggersi in piedi in quanto è privo della rettitudine fornita dall'anima. A questo punto, nel mondo celeste, il Dio dello Spirito e la sua emanazione divina Sophia sono mossi a pietà e decidono di inviare nel mondo terreno una creatura spirituale (Eva) per aiutare questo povero essere deforme, ossia Adamo.

Dopo il giorno di riposo Sophia inviò sua figlia Zoe, detta Eva, come maestra per far alzare Adamo così che coloro che egli avrebbe generato avrebbero potuto divenire contenitori della Luce.

L'implicazione socio-antropologica di queste poche righe è a dir poco rivoluzionaria: la femminilità umana era originariamente di origini divine, mentre l'elemento maschile proviene dalla materia vile e sterile. Come spesso accade nella mitologia gnostica, Eva ha un no-

me segreto: «Zoe», che in greco significa «vita». Il suo compito, infatti, è quello di infondere la vita – che proviene dallo Spirito divino – nella materia morta che compone il corpo di Adamo.

Nel brano riportato spicca anche una parola-chiave fondamentale: Eva viene definita «maestra» di Adamo. Lo status sociale di leader politico e ideologico, che caratterizzava Maria Maddalena e Salomè all'interno dei vangeli apocrifi, viene qui sancito fin dall'origine del tempo con la missione salvifica di Eva-Zoe nel mondo terreno, missione che, in qualche modo, prefigura quella di Gesù Cristo.

L'incontro tra l'elemento femminile di origine divina e quello maschile di natura materiale, tuttavia, non è privo di ostacoli e coinvolgerà sia Adamo che Eva in una serie di dolorose peripezie destinate a lasciare un segno profondo e a far perdere all'umanità il dono della Conoscenza spirituale fino al tempo di Gesù Cristo. In ogni caso, diversamente dalla tradizione giudaico-cristiana della Genesi, per gli gnostici la colpa di questa svolta drammatica non è certo attribuibile alle azioni di Eva, che anzi passa da eroina della Luce a vittima delle forze del falso dio della materia.

Eva, prima vittima del malvagio Dio della materia

Secondo la versione del mito fornita dall'Ipostasi degli Arconti, il racconto delle origini prosegue con il successo di Eva, che riesce nel compito di donare una vita vera all'uomo d'argilla creato dal Demiurgo infondendo in lui lo Spirito tramite il proprio alito. Eva, in questo passaggio, gioca addirittura il ruolo tradizionalmente attribuito a Dio, come appare nel racconto biblico di Gen 2,7-19.

Proprio quando tutto sembra andare per il meglio, gli Arconti e il falso dio si risvegliano dal riposo e vedono Eva con, accanto a lei, un Adamo finalmente vivo e colmo di un'anima immortale. La donna, a loro insaputa, ha corretto e portato a termine il loro disastroso tentativo di creazione riuscendo laddove i servi del Demiurgo avevano invece fallito a più riprese.

Quindi le Potenze vennero a conoscenza del fatto che la loro forma modellata era viva e si era alzata, e furono sconvolte. Inviarono sette arcangeli a vedere cos'era successo. Essi vennero da Adamo, e quando videro Eva che gli parlava si dissero l'un l'altro: «Che cos'è questa donna di luce?». «Sembra quell'immagine che ci era apparsa nella Luce. Ora venite, blocchiamola e gettiamo in lei il nostro seme, così che quando diventerà contaminata non sarà in grado di ascendere nella sua luce e inoltre i figli che avrà saranno sotto il nostro potere. Ma non diciamolo ad Adamo, perché non è uno di noi. E istruiamolo nel sonno dicendo che proviene dalla sua costola così che sua moglie gli obbe-

disca e lui sia signore su di lei».

Come fa notare King, la reazione degli Arconti porta per la prima volta all'interno del mito dell'Eden la tematica della violenza sessuale e la affronta dal punto di vista gnostico.

Gli Arconti, in questo caso, incarnano una versione brutta e deformata della maschilità e decidono di utilizzare la violenza contro Eva senza neppure valutare altre ipotesi.

La loro brutalità, tuttavia, si affianca anche una perfida astuzia: prima di tentare di stuprare Eva, i servitori del Demiurgo concordano una falsa versione dei fatti da riferire ad Adamo, che è in effetti quanto riportato in Gen 2,18-24: Eva sarebbe stata plasmata da una sua costola, ovvero sarebbe una moglie creata per servirlo.

La maschilistica versione biblica della creazione di Eva, creata da Dio come compagna al servizio di Adamo, viene dunque rifiutata come falsa e attribuita agli Arconti. Ancora una volta gli gnostici dimostrano una profonda sensibilità nei confronti dell'universo femminile.

La violenza subita da Eva è raccontata in maniera particolarmente approfondita nello scritto Ipostasi degli Arconti: la sua parte divina sfugge agli aggressori uscendo dal corpo e trasformandosi nell'Albero della Conoscenza, mentre agli stupratori non rimane che un corpo privo di Spirito divino.

Nonostante l'ottimismo tutto spirituale tipico del pensiero gnostico, l'episodio non nasconde una dimensione fortemente drammatica. La violenza, effettivamente, si consuma ed Eva (o, per lo meno, il suo corpo) diviene così la prima vittima della forza brutta dei servi della materia. Per giunta, secondo gli studiosi, la fuga dello Spirito dal corpo al momento dello stupro altro non sarebbe che una rappresentazione dell'alienazione e dello shock provato dalla vittima. Fin qui, dunque, il mito gnostico di Eva parrebbe una triste storia di violenza contro il genere femminile.

Il racconto, però, prosegue e l'enfasi va soprattutto sulla speranza futura e sul successo, seppure parziale, della missione di Eva. Grande attenzione viene infatti posta soprattutto sull'Albero della Conoscenza e sulla salvezza dello Spirito divino di Eva, che sfugge così agli Arconti. Dopo la violenza, la donna e i suoi figli vengono assoggettati alle leggi della materia, al desiderio sessuale e alla morte, ma riescono anche a recuperare una scintilla dello Spirito divino.

Infatti, mossi dal serpente che in realtà si rivela essere un emissario del vero Dio, Eva e Adamo mangeranno un frutto dell'albero nel famoso episodio del peccato originale e recupereranno una scintilla della Conoscenza perduta. Il fatto che sia proprio la forma corporea di Eva a suggerire al suo compagno Adamo di mangiare il frutto mette anche in evidenza la doppia funzio-

ne della donna, che è quindi sia la fonte (l'albero) che il tramite della salvezza dell'umanità.

Per il sistema gnostico questo è tutto ciò che conta, anche perché il corpo e le sue sofferenze sono apparentemente privi di importanza.

Tuttavia, secondo gli apocrifi, Eva non è solo un prototipo di Messia femminile e di «maestra» della Gnosi: è anche, e soprattutto, una vittima e una sorta di mar-

tire della brutalità delle potenze della materia, sia pure in un sistema che tende a svalutare l'importanza del sacrificio.

La narrazione delle vicissitudini di Eva, tuttavia, rimane volutamente incompleta e la conseguenza delle sue azioni è lasciata in bilico tra successo e fallimento: la storia dell'umanità è del resto appena agli inizi e le prove maggiori devono ancora giungere. (...). ●

Consigli per le letture Ortensio da Spinetoli



Chiarelettere
2020, pp. 128, 12€



il Pozzo di Giacobbe
2021, pp. 242, 17€

Se li ordini
tutti
insieme,
paghi solo
50€
invece
di 75€ !!!

Info: 06/6868692



Chiarelettere
2023, pp. 94, 13€



il Pozzo di Giacobbe
2023, pp. 176, 18€



Servitium
2023, pp. 144, 15€

Per informazioni e ordinazioni
contattare ADISTA
tel. 06/6868692
e-mail abbonamenti@adista.it